



APPUNTI

150 ANNI DI UNITÀ D'ITALIA.

IL MOVIMENTO SINDACALE DALL'OTTOCENTO A OGGI: UN CONTRIBUTO ALL'UNITÀ

Alcune premesse di introduzione al tema.

- Ritengo più adeguato un titolo che proponga un'esplorazione delle **organizzazioni del lavoro nella costruzione dell'Unità d'Italia**, perché non sempre si è trattato di organizzazioni propriamente sindacali (per esempio nella seconda metà dell'800 e nel ventennio fascista).
- Abbiamo la necessità di ripercorrere il nostro retroterra culturale, cioè il lungo itinerario che precede la formazione del sindacato come si è costituito in questo secondo dopoguerra, un itinerario che è lungo un secolo. Ciò non è sempre facile o disponibile, in quanto nella storia sociale prevalgono le questioni ideologico - politiche e i relativi conflitti, in cui vengono inquadrate o riassorbite le vicende dell'associazionismo per la promozione degli interessi e per la tutela degli strati popolari.
- In questi 150 anni ci sono due mondi politici e culturali che producono il soggetto sindacale: la **tradizione socialista** e **quella cattolica**. Ma la storia scritta e insegnata, per tutto il lungo periodo che precede la fase conclusiva della 2^a guerra mondiale, presenta una quasi impossibilità di separare o di rendere autonoma la storia dell'esperienza sindacale, se non guardando unicamente alcuni aspetti organizzativi. Anche storici di sinistra considerano la storia del lavoro e del sindacato come una ricaduta della storia politica o una proiezione dei partiti.
- **La periodizzazione storica.**
 - 1) Mezzo secolo a cavallo tra '800 e '900
 - 2) Il periodo (ventennio) di regime fascista/corporativo
 - 3) Il periodo "repubblicano": Resistenza e 2° Dopoguerra

Dal solidarismo sociale alla coscienza dei propri diritti e quindi al solidarismo sindacale

Cerchiamo di mettere sotto osservazione i periodi che arrivano fino al “Patto di Roma” (1944), un patto di unità sindacale che fa da base al sindacalismo che noi maggiormente conosciamo in questi ultimi 60 anni, e sappiamo quale sia stato il suo contributo alla Ricostruzione prima, poi allo sviluppo col Miracolo economico, e ancora al regolamento delle crisi originate dall’allargamento dei mercati e dalle riorganizzazioni nella divisione internazionale del lavoro.

Ricordiamo tre date che contraddistinguono l’Unità nazionale:

- 1861 proclamazione dell’Unità con capitale Torino
- 1865 la capitale è trasferita a Firenze
- 1870 la capitale viene insediata a Roma

1) Mondo operaio nella seconda metà dell’ 800, cioè dopo l’Unità d’Italia.

- Rapporto di lavoro individuale, senza diritti collettivi a cui appellarsi.
- In un mercato del lavoro “libero” la parte forte era l’imprenditore (solo gli operai altamente qualificati avevano condizioni migliori).
- La produzione era discontinua (stagionalità, commesse) e l’occupazione era instabile.
- I lavoratori cambiavano sovente impresa e luogo di lavoro nella ricerca di occasioni di ingaggio, anche Oltralpe.
- Si accentua l’emigrazione: nell’ultimo quarto di secolo dell’800 ben 5 milioni di italiani emigrano anche stabilmente in Europa e nelle Americhe.
- Quindi anche mobilità residenziale: giovani che alternavano lavoro agricolo stagionale con la manovalanza nelle fabbriche.
- Gli operai di mestiere qualificato erano simili ai vecchi artigiani, cambiavano azienda ma non settore, e difficilmente restavano disoccupati.

- Paghe basse e instabilità occupazionale creavano condizioni difficili per le famiglie e non si realizzavano risparmi.
- Le famiglia tipo dell'epoca era costituita da: padre, madre e 3 figli, di cui 1 al lavoro in età giovanissima (poi al lavoro anche gli altri figli ed anche le figlie fino al matrimonio e alla maternità).
- Alle periferie delle città crescevano i quartieri operai e nascevano legami di aiuto reciproco e di solidarietà fra le famiglie: si sopprimeva così alla mancanza di un sistema di sicurezza sociale (malattia, disoccupazione, vecchiaia).

In questo periodo **il solidarismo umano contribuisce a unificare socialmente un mondo del lavoro individualizzato e disperso.**

2) Dal mutuo soccorso alla resistenza: le Leghe

La solidarietà umana fra le famiglie di lavoratori fa maturare l'associazionismo.

- Prime associazioni operaie con casse di sussidio.
- Società di mutuo soccorso appoggiate da movimenti politici moderati, quote di associazione e donazioni di filantropi borghesi.
- Poi formazioni vicine al mondo operaio (socialisti, repubblicani, mazziniani) favoriscono il formarsi di organizzazioni sindacali (le leghe) che usano
 - la rivendicazione con lo sciopero di sostegno
 - oppure lo sciopero come forma di resistenza.
- Assistiamo così al **passaggio dal solidarismo sociale alla coscienza dei propri diritti e quindi al soldarismo sindacale.**
- Lotte difficili mentre gli imprenditori rifiutavano accordi.
- Dobbiamo mettere in evidenza che accanto al mondo industriale si sviluppa quello agricolo: insieme all'associazionismo operaio crescono le associazioni bracciantili e contadine. In campo cattolico si distinguono le figure di Guido Miglioli organizzatore di braccianti nel Cremonese, e don Luigi Sturzo organizzatore di contadini in Sicilia.

Questo a dimostrare che l'associazionismo delle classi popolari non aveva i confini dei sette Stati che originariamente esistevano sul territorio italiano.

- C'è un duplice passaggio per l'associazionismo operaio e bracciantile:
 - dalla collaborazione al conflitto
 - dal conflitto alla lotta di classe e alla lotta politica.

- Merita annotare come Giuseppe Mazzini sia stato un pensatore e un organizzatore politico che ha messo insieme la questione sociale e l'unificazione italiana, impegnando la militanza dei mazziniani (attraverso il Partito d'Azione) e in particolare dei giovani (attraverso l'associazione Giovane Italia) a battersi per entrambi gli obiettivi. Egli intendeva coinvolgere le classi lavoratrici nella causa nazionale attraverso l'affratellamento e l'associazione tra i lavoratori e tra capitale e lavoro. Ma questa impostazione interclassista venne superata dalle correnti socialiste e anarchiche.

A questo punto la storia dei due mondi politici e culturali (socialista ispirato all'ideologia marxista e movimento cattolico, ispirato all'insegnamento sociale della Chiesa) hanno un percorso diverso che cerchiamo di riassumere.

3) L'organizzazione in campo socialista: le Camere del Lavoro.

- **1891** sul modello francese delle "*bourses du travail*": nascono le prime Camere del Lavoro a Milano, Torino, Piacenza, Bologna.

La **CdL** tutela gli interessi delle classi lavoratrici a livello locale riunendo le **leghe di resistenza** e coordinandone l'azione, ed esercita le funzioni di:

- collocamento
- tutela legale
- controllo applicazione della legislazione su lavoro femminile e minorile
- la promozione dell'organizzazione sindacale (rappresentanza)
- la promozione dell'istruzione popolare

La CdL nasce con connotazione moderata, ma l'estendersi del movimento degli scioperi ne modifica progressivamente la connotazione. Le CdL diventano il cardine delle organizzazioni sindacali e precedono la costituzione delle Federazioni nazionali di categoria.

- **1901** nascono Fiom e Federterra, e dopo le Federazioni dell'edilizia, dei poligrafici e dei ferrovieri
- 16-21 sett. **1904** 1° sciopero nazionale di protesta contro le violenze delle forze dell'ordine rispetto alle manifestazioni popolari
- 1 ottobre **1906** nasce CGdL: 1° segretario Rinaldo Rigola (fondatore CdL di Biella)
- luglio **1906** nasce la Lega industriale torinese e poi nel 1910 nasce Confindustria a Torino
- **1906** primi accordi/contratti delle Federazioni nazionali di categoria: a Torino accordo all'Itala (settore meccanico - automobilistico) e ad Alessandria alla Borsalino (cappellificio)

Questi accordi consistevano in uno scambio: la Federazione di categoria aveva il monopolio del collocamento e in cambio concedeva un periodo di tregua conflittuale, a cui facevano seguito altri periodi in cui si usava la conciliazione prima di proclamare gli scioperi. Si riconosceva agli operai il diritto di eleggere una **Commissione Interna** alla quale, unitamente alla direzione della fabbrica, era demandato il compito di *"risolvere le controversie e tutti i conflitti di qualsiasi natura"*.

- Nel corpo dell'organizzazione sindacale si manifestano divisioni su separazione fra lotta politica (e parlamentare) e lotta sindacale.

Si distinguono i riformisti dai rivoluzionari e anarchici. Questi ultimi danno vita a una confederazione separata denominata USI (diffusa soprattutto in Emilia - Romagna). Inizialmente Di Vittorio, che proveniva dal mondo bracciantile pugliese, aderisce all'USI per ritornare successivamente nei socialisti riformisti.

- Altre divisioni si manifestano nel periodo 1914-1915 intorno al problema della guerra: antimilitaristi e interventisti.

4) Il mondo cattolico rispetto al mondo del lavoro.

La cultura cattolica e la sua maturazione sul terreno sociale e politico sono molto legate e condizionate dall'insegnamento del magistero della Chiesa Cattolica e dai rapporti conflittuali che hanno contrapposto lo Stato Pontificio al costituirsi dello Stato unitario

italiano e poi al suo insediamento a Roma come capitale. Timori, incertezze, conflitti interni e cambiamenti di linea hanno contraddistinto le posizioni del mondo cattolico sulla “questione sociale” e su quella sindacale, per cui la storia di questa parte è stata costellata di passaggi difficili e di situazioni di contrasto.

Vediamo cronologicamente di ricordare i principali momenti che hanno caratterizzato tali posizioni nell'arco di quasi un secolo.

- Sui libri di storia Papa **Pio IX** (oggi elevato all'onore degli altari) è inizialmente un sostenitore dell'Unità d'Italia e promulgatore di riforme con la concessione di libertà costituzionali: in effetti a metà dell'800 intellettuali cattolici prestigiosi come, Vincenzo Gioberti (filosofo e politico), l'abate Antonio Rosmini (filosofo) e Cesare Balbo (storico), avevano proposto una confederazione dei sette stati della penisola guidata dall'autorità morale dello stesso Papa. Ma successivamente quando egli si accorse che la volontà dello Stato sabauda era di procedere a una unificazione assorbendo lo stesso Stato pontificio, scatenò una serie di iniziative che apparvero anche come ritorsioni.

Alla fine del 1864 nell'allegato a un'enciclica il Papa Pio IX elencava una lunga serie di proposizioni condannate dalla Chiesa. Era il "*Sillabo*" che rifiutava il principio democratico della "volontà del popolo" e negava fra l'altro lo spirito laico di ricerca, la libertà di coscienza, il liberalismo e il socialismo. L'intransigenza della gerarchia cattolica su piano ideologico-culturale si completava nel 1874, dopo la fine del potere temporale del Papato, con il "*non expedit*" ossia con il tassativo divieto ai cattolici italiani di partecipare anche solo col voto alla vita politica.

Nel frattempo (1869-1870) per dare vigore alla posizione del Papa si era celebrato il Concilio Vaticano I a Roma, in cui venne proclamata “l'infallibilità del Pontefice”, ma con divisioni all'interno dell'episcopato.

Ci sono però due altri fatti sul piano sociale nel periodo di questo pontificato: l'economista e sociologo Giuseppe Toniolo per evitare il conflitto sociale teorizzava e proponeva le corporazioni di mestiere miste fra imprenditori e lavoratori; nasceva altresì l'“Opera dei Congressi” che voleva essere una organizzazione creata in ambito cattolico per favorire l'interessamento ai problemi economico – sociali e politico – religiosi.

- Il successivo Papa, **Leone XIII**, apriva invece la via all'impegno sociale dei cattolici promulgando (15.05.1891) l'enciclica "*Rerum Novarum*" sulla condizione operaia. Dopo il fallimento delle corporazioni propugnate da Toniolo, la *RN* sollecitava anche le associazioni semplici di soli lavoratori. Proprio allora stavano già nascendo al Nord le "*Camere del lavoro*" di stampo socialista. Invece bisognerà attendere circa 30 anni perché, accanto al fiorire di associazioni mutualistiche e cooperativistiche e di unioni professionali, vedesse la luce in campo cattolico il sindacato come confederazione **CIL** nel **1918**, e poco prima il Sindacato Nazionale Operai Metallurgici (SNOM).
- Il Papa che succede, **Pio X**, inizia il suo pontificato in un periodo di intensi scioperi, compreso il primo sciopero generale nel 1904, che venivano definiti come "demoniaca minaccia". All'inizio del nuovo secolo nel mondo cattolico si scatenò una lotta contro il "*modernismo*", cioè contro l'accettazione della moderna società industriale, e del progresso legato all'impiego del razionalismo e della moderna scienza. Questo movimento interno al mondo cattolico metteva in discussione il monopolio della verità attribuito alla Chiesa e sosteneva che le nuove realtà richiedevano nuove forme di organizzazione politico-sociale. Considerato una pericolosissima peste quel movimento ricevette una netta condanna da Pio X attraverso una enciclica del 1907 (*Pascendi*), dopo aver sciolto nel 1904 l'"*Opera dei congressi*" ormai profondamente divisa fra radicali e moderati. Inoltre manifestò l'intenzione, a fronte delle agitazioni sociali, di condannare il sindacalismo tout-court.
- Per fortuna queste posizioni vennero superate con **Benedetto XV**, succeduto a Pio X all'inizio del 1° conflitto mondiale: egli si adoperò molto per sedare i conflitti che dividevano il mondo cattolico fra "*modernisti*" e "*antimodernisti*" e per bandire le cacce alle streghe che si erano sviluppate nello stesso mondo. Inoltre sollecitò l'iniziativa del sindacato cristiano: che finalmente vide la luce come confederazione bianca, guidata prima da Gronchi e poi da Grandi, ma durò solo 8 anni: nel 1925 con il "*Patto di Palazzo Vidoni*" (fra Confindustria e Sindacati corporativi fascisti) vennero dissolte le organizzazioni sindacali preesistenti e poi con una legge si istituirono le corporazioni come organi dello Stato.

5) La Grande Guerra e il "biennio rosso".

Le forze (socialiste e cattoliche) che si riferivano al movimento sindacale erano contro la guerra.

Ma un complotto tramato dal Primo ministro Salandra e dal Re aveva sfruttato il patriottismo degli italiani stipulando un accordo segreto con gli alleati occidentali dell'Intesa per proclamare la guerra all'Austria entro 1 mese nella primavera 1915.

Scoppiata la guerra vi fu una limitazione delle libertà e la disciplina militare entrò in fabbrica.

Importanti cambiamenti avvennero nel mondo operaio:

- produzione in serie
- impiego manodopera non qualificata
- impiego manodopera femminile
- introduzione esperienze tayloriste

Ma le sommosse che già si erano manifestate pro e contro la guerra, non cessarono:

1917 agitazione a Torino contro la mancanza di pane e contro la guerra.

1919 ancora tumulti in giugno – luglio a Torino per il caro vita

1920 a Milano e Torino occupazione delle fabbriche attraverso il movimento dei Consigli di Fabbrica (sotto la spinta delle idee di Gramsci).

Significative manifestazioni sono: lo sciopero delle lancette dell'orologio;

lo sciopero degli straordinari;

il rifiuto di lavorare oltre il minimo di cottimo;

e infine con la serrata dichiarata dell'Alfa Romeo a Milano l'occupazione delle fabbriche, con tumulti di piazza.

Il capo del Governo Giolitti evita la prova di forza reclamata dagli industriali: tratta e media cercando di spegnere il radicalismo dell'occupazione e alla fine ha ragione. Promette un progetto di legge sul controllo operaio della produzione. In questo modo riesce a far tornare la normalità in fabbrica; ma il suo progetto si ferma al decreto che istituisce una commissione di studio. Poi si perde nella crisi di governo e nella successiva avanzata dell'organizzazione dei fasci che alimenterà il fascismo.

6) Il ventennio fascista.

- E' un periodo di oscuramento delle libertà politiche e sindacali.

Nel 1925 con il "Patto di Palazzo Vidoni" fra Confindustria e Sindacati corporativi fascisti si dissolvevano le precedenti organizzazioni sindacali e poi con legge nel 1926 si istituivano le Corporazioni come organo dello Stato.

- Questo tipo di sindacalismo era un ordinamento giuridico statalista di Alfredo Rocco (autore poi dei 4 codici nel 1942), che ha operato fra il 1926 e il 1943 istituendo la prassi dei contratti nazionali corporativi come codici professionali applicabili per legge nei confronti di tutti i lavoratori e imprenditori del settore.

- Siamo negli anni del papato di **Pio XI** che ottiene dal capo del governo fascista i "*Patti Lateranensi*" (11 febbraio 1929), ma subisce anche la repressione dell'Azione Cattolica e dello Scoutismo (oggetto della contesa l'educazione della gioventù). La "conciliazione" fra Santa Sede e Stato Italiano viene scambiata col bavaglio al progressismo cattolico. Il regime alla fine guadagna l'appoggio dell'ACI al sindacato corporativo.

- Tacere e non contrastare è la parola d'ordine nel mondo cattolico italiano. La sinistra viene esiliata oltre confine, in particolare in Francia ove cerca di ricostruirsi un'organizzazione (anche se c'è stata la scissione fra comunisti e socialisti). I cattolici socialmente e politicamente impegnati si ritrovano invece prigionieri in casa, quasi crocifissi a seguito del concordato e nell'impossibilità di agire. Grandi e Gronchi (i fondatori del sindacalismo bianco) erano contro l'atteggiamento dell'ACI favorevole al corporativismo.

- Nel 1931 il Papa emana la lettera enciclica "*Quadragesimo Anno*" sulla restaurazione dell'ordine sociale, che commemora e integra la RN e sollecita il diffondersi, dentro le varie classi, di associazioni corporative costruite però dal basso in forma libera e affiancate da sodalizi cristiani col compito di preparare ed educare alla partecipazione nelle associazioni sindacali.

Merita a questo punto riassumere quella che era l'impostazione della tradizione sindacale cattolica. Lo Stato non è l'ordinatore autoritativo delle realtà sociali, ma è la risultante delle capacità di autogoverno delle realtà stesse (principio di sussidiarietà); lo Stato è tenuto al

riconoscimento della realtà sociale che si organizza autonomamente per “*suo naturale diritto*”: sindacato unico obbligatorio, però non di diritto pubblico ovvero di Stato (cioè rifiuto dell’impianto del corporativismo fascista), ma con associazioni libere che vi concorrono proporzionalmente agli associati.

7) Il processo di maturazione del “Patto di Roma” (3 giugno 1944).

- Quali erano le idee che circolavano tra le file della Resistenza e del CLN sulla questione sindacale e contrattuale? Erano di tipo entrista, Cioè non si trattava di cancellare i sindacati corporativi del regime fascista, ma di rendere democraticamente elettive le cariche, conservandone l’esperienza tecnica acquisita, compresi i contratti nazionali.

Quindi la nascita dei contratti nazionali di settore non è un prodotto del sindacalismo del secondo dopoguerra, ma è un’eredità corporativa del regime fascista che si è trasmessa al periodo successivo alla Liberazione.

Il filo conduttore degli approcci e della realizzazione del “Patto di Roma” si dipana intorno alla figura di Bruno Buozzi, ferrarese di origine, operaio e poi insegnante alle scuole professionali, segretario generale Fiom nel 1911 e ancora nel 1920 durante l’occupazione delle fabbriche di Torino e Milano, infine segretario generale CGdL, e poi in esilio e in carcere a Parigi.

Il ruolo di Buozzi fra il ‘42 e il ‘44 è fondamentale per creare le condizioni di un patto unitario. In carcere con Di Vittorio mette in atto i primi colloqui fra socialisti e comunisti, avendo ricostituito all’estero la CGdL clandestina. Poi con stratagemmi e salvacondotti sbarca a Torino ove incontra il cattolico Achille Grandi e separatamente il comunista Giovanni Roveda. Buozzi sollecita i cattolici a muoversi e questi mettono in moto riunioni per la propria riorganizzazione, ma camuffate da pellegrinaggi a Como, Brescia, alla Consolata di Torino e a Superga (promotori Gronchi, Grandi, Rapelli, Quarello...), anche con De Gasperi in Valsugana. De Gasperi è il capo DC fortemente interessato all’impostazione dei problemi sociali e alla soluzione della questione sindacale, per la quale diventa un suggeritore e una guida degli orientamenti dei sindacalisti cattolici.

- Nel dissesto dell’economia fascista avviene la prima caduta del fascismo (25 luglio 1943), a cui fa seguito il governo del generale Badoglio per 45 giorni. Il ministro della

corporazioni Leopoldo Piccardi (un tecnico sensibile) procede alla nomina dei commissari alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali corporative, in particolare liberando Buozzi e chiamandolo ad assumere il Commissariato dei sindacati.

In sintonia col convincimento trasversale che stava maturando nelle file della Resistenza, Buozzi è disponibile, ma pone una serie di condizioni: la liberazione dei prigionieri politici e degli operai arrestati; il coinvolgimento dei rappresentanti delle altre correnti, oltre a quella socialista (e cioè comunista, democristiana e azionista); la ricostituzione delle Commissioni Interne e il rapporto con la base operaia in lotta. Perciò convince il ministro Piccardi ad accompagnarlo a Milano e poi a Torino per spiegare alle masse le decisioni che venivano assunte.

Conseguentemente si stipula un accordo Buozzi – Mazzini (quest'ultimo Commissario della Confindustria) che ricostituisce le C. I. elette da tutti i lavoratori (2 settembre 1944).

Queste operazioni fanno prendere corpo al proposito di unità sindacale, in particolare dopo l'8 settembre '43, quando a seguito dell'armistizio del governo Badoglio con gli Alleati anglo-americani la presenza tedesca in Italia si trasforma in occupazione.

- Il lavoro concreto per il "Patto di Roma" avviene durante il periodo di ritorno alla clandestinità sotto l'occupazione tedesca (settembre '43 – maggio '44). Buozzi viene arrestato il 13 aprile '44 e incarcerato a Roma in via Tasso, ma i contatti continuano.

Sulla maturazione del documento vigilano i partiti riuniti nel CLN. In particolare come già ricordato per i democristiani il più vigile è De Gasperi.

Nella notte del 3 giugno 1944 Buozzi viene fucilato a La Storta (località a 10 Km da Roma) dai tedeschi in fuga, mentre le forze alleate entrano in Roma. Emilio Canevari, socialista, lo sostituisce nella firma con Di Vittorio e Grandi.

Anche se la storiografia dal 1970 ha identificato questo patto come unità contrattata al vertice e staccata dalla realtà... sono i grandi scioperi del '43 e '44 che saldano le rivendicazioni economiche alle rivendicazioni politiche e forniscono la prova della unificazione dal basso della classe operaia e della costruzione di un potere operaio nel processo di produzione e nella società.

Dunque il “Patto di Roma” rivela una lunga maturazione che si dipana tra clandestinità e momenti dimostrativi, e questi ultimi includono la partecipazione popolare dei lavoratori.

Il “Patto di Roma” è la prima vera esperienza di costruzione dell’unità sindacale nel nostro paese e rappresenta la proposta di conciliazione delle diverse culture sindacali (modelli organizzativi, ideologie contrattuali).

8) Contenuti del “Patto di Roma”: dichiarazione sulla realizzazione dell’unità sindacale.

- Viene affermato per la prima volta in una intesa sindacale il “*rispetto reciproco di ogni opinione politica e fede religiosa*” (con questo riconoscimento sulla fede religiosa il sindacato unitario viene avallato da Pio XII, seppure con preoccupazioni sul rispetto dei limiti sociali a cui doveva attenersi);
- l’unità sindacale è lo strumento più efficace per il potenziamento dell’organizzazione e la difesa degli interessi economici e morali dei lavoratori;
- Confederazione nazionale CGIL e Federazioni nazionali per ramo di attività e analoga articolazione territoriale;
- democrazia interna con elezione dal basso delle cariche;
- indipendenza dai partiti (già CGdL e CIL l’avevano sancita nel periodo prefascista);
- le correnti sindacali partecipano in forma paritetica;
- cariche provvisorie da allargare alle regioni liberate, fino al I° Congresso;
- sostegno alla lotta di liberazione totale del Paese;
- ricostruzione del Paese nel pieno riconoscimento dei diritti del lavoro;
- confisca dei beni delle corporazioni e risarcimento alla CGIL.